Terremoto dell'Irpinia, la tragedia quarant'anni dopo

Autore: Loreta Somma
Fonte: Città Nuova

Nel 1980 un violento terremoto colpì la Campania e la Basilicata causando quasi 3 mila morti. Le parole di Papa Francesco per ricordare una tragedia le cui ferite non sono ancora del tutto rimarginate

Il **23 novembre 1980** era una domenica di fine autunno. Di sera, chi era in casa guardava la TV. Molti erano per strada anche perché non faceva ancora tanto freddo. Tanti erano a Messa. Alle 19.34, una scossa di **magnitudo 6.9,** di intensità valutata in seguito del X grado della scala Mercalli, colpì vaste zone della Campania e della Basilicata, con epicentro tra **Teora** e **Castelnuovo di Conza**. Durò 90 secondi, ma sembrò **interminabile**. In un minuto e mezzo, interi paesi dall'**Irpinia al Vulture**, nelle province di Avellino, Salerno e Potenza, furono **rasi al suolo**. Alla fine si contarono circa **3.000 morti**, **9.000 feriti** e oltre **300.000 sfollati**.

Anche nel resto della Campania ci furono morti, danni e distruzione. A Napoli, in Via Stadera, non lontano dal carcere di Poggioreale, **crollò un intero palazzo**, quasi certamente per difetti di costruzione, e provocò **52 morti**. Dappertutto i sopravvissuti uscirono di casa e si riversarono per le strade, trascorrendo la notte nelle auto o in ricoveri di fortuna. Si cominciò a scavare a mani nude. Le comunicazioni erano bloccate. La Protezione Civile non esisteva ancora, **nacque proprio dopo questa grande tragedia**, per iniziativa dell'onorevole **Giuseppe Zamberletti**, nominato Commissario Straordinario per l'emergenza terremoto. Il bilancio dell'evento cresceva mano a mano. L'Esercito e i volontari, arrivati da tutta Italia, si facevano strada in mezzo alle macerie. Interi paesi erano isolati. Mancava tutto, **a partire dalle bare**. In tutte le città, grandi e piccole, le parrocchie e **le diocesi si mossero** per sostenere le persone più colpite attraverso la Caritas, collaborando con le istituzioni pubbliche. Si faceva il censimento dei senzatetto, si cercavano alloggi di fortuna, si distribuivano i beni di prima necessità giunti dal resto dell'Italia e dall'estero. L'emblematico titolo a nove colonne del *Mattino*, "**Fate presto**", rappresentava il grido di un'intera popolazione, colpita in modo violento e inaspettato, che aveva subito lutti e perdite gravissimi.

Il presidente della Repubblica, **Sandro Pertini**, dopo appena due giorni, visitò le zone terremotate e con il suo modo di fare franco e senza fronzoli diede una sferzata all'inefficienza e alla disorganizzazione che per le prime ore aveva segnato i soccorsi:

«Italiane e italiani – affermò Pertini con tono fermo ed esigente – sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo; **la disperazione dei sopravvissuti vivrà nel mio animo**». Dopo aver ricordato che le leggi precedentemente approvate sulle calamità naturali non erano state applicate per la mancanza dell'attuazione dei regolamenti, esortò tutti a fare la

propria parte: «Si cerchi subito di portare soccorsi ai superstiti e di ricoverarli non in tende ma in alloggi dove possano passare l'inverno e attendere che sia risolta la loro situazione. […] A tutte le italiane e gli italiani: **qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana**, tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi fratelli colpiti da questa nuova sciagura. Perché, credetemi il modo migliore di ricordare i morti **è quello di pensare ai vivi**».

Anche **Papa Giovanni Paolo II**, il 25 novembre, visitò **Potenza** e volle, poi, recarsi a **Balvano**, un piccolo paese di tremila abitanti, le cui case avevano resistito alla violenza del terremoto, ma che aveva subito un lutto enorme: per il **crollo del campanile**, durante la Messa Vespertina, erano morte **settantasette persone**, tra cui sessantasei giovani e bambini. Davanti alla scuola del paese dove, sui banchi, erano stati deposti i corpi delle vittime, il Papa si fermò e, salito su un banco lasciato fuori, aprì il suo cuore al paese che non aveva più lacrime.

«Miei carissimi fratelli e sorelle, io non sono venuto qui per curiosità, ma come vostro fratello e vostro pastore, vengo per un motivo di **solidarietà umana**, vengo per un motivo di compassione, carità – affermò il Papa polacco –. Sono venuto per dirvi che vi sto vicino. Cristo ha detto all'apostolo Pietro: "Conferma i tuoi fratelli". Non posso confermarvi con le mie forze umane, con le mie possibilità umane, ma posso confermarvi, nel senso che **possiamo insieme trovare la forza di Gesù**, nella nostra fede e nella nostra speranza, nella sua carità che è maggiore di tutte le sofferenze e anche della morte, perché anche con la morte questa sua carità ci apre la prospettiva della vita. […] Vi porto soprattutto la testimonianza viva della mia presenza, della mia compassione, del mio cuore, e di un ricordo speciale che voglio conservare di questo paese, di tutti i paesi vicini, di tutti i sofferenti, di tutta questa zona, dell'ambiente così provato, della vostra patria provata in queste regioni, di tutti voi come cristiani e come fratelli».

Papa Francesco, durante l'Angelus di domenica 22 novembre 2020, ha ricordato il sisma del 1980, con queste parole:

«Desidero inviare un pensiero speciale alle popolazioni della Campania e della Basilicata, a quarant'anni dal disastroso terremoto, che ebbe il suo epicentro in Irpinia e seminò morte e distruzione. Quarant'anni già! Quell'evento drammatico, **le cui ferite anche materiali non sono ancora del tutto rimarginate**, ha evidenziato la generosità e la solidarietà degli italiani. Ne sono testimonianza tanti gemellaggi tra i paesi terremotati e quelli del nord e del centro, i cui legami ancora sussistono. Queste iniziative hanno favorito il faticoso cammino della ricostruzione e, soprattutto, la **fraternità tra le diverse comunità della Penisola**».

https://www.youtube.com/watch?v=I2K-ac0J33c

Dopo quarant'anni **c'è ancora chi vive in abitazioni precarie**, nonostante siano stati spesi fiumi di denaro, molto spesso sprecato, per una buona parte deviato. **Ci sono stati numerosi processi e inchieste** (fu istituita anche una commissione parlamentare), ma non si è mai fatta

completa chiarezza sulle speculazioni e sulle effettive responsabilità.

In Campania, nelle principali città, furono costruiti nuovi quartieri dove accogliere le famiglie rimaste senza casa. Dovevano rappresentare una riqualificazione sociale e materiale, ma **sono diventati ghetti**, dove pochi cittadini onesti cercano di resistere alla criminalità: quelle periferie urbane tristemente note per malaffare, spaccio e fatti di cronaca nera.

Nella zona del cosiddetto cratere, ci sono state realtà virtuose dove, grazie all'impegno di piccole comunità e associazioni di cittadini, alcuni paesi sono riusciti a **crearsi un futuro diverso**. Altri non hanno saputo rialzarsi da un'atavica arretratezza, peggiorata dalla perdurante carenza di infrastrutture e dallo svuotamento da parte della popolazione più giovane.

Questo ennesimo anniversario, segnato anche dalla pandemia, **rende più doloroso il ricordo** e amaro il rammarico per la mancata rinascita di intere zone della nazione.